IL

PROTESTANTISMO

DISCORSI DUE

DEL REVERENDO

D. DOMENICO VIANELLO CACHIOLE

PREDICATORE

E MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE

Haec scripsi vobis de his qui
seducunt vos.
1. Io. 2. 26.



VENEZIA

TIPOGRAFIA LAURO MERLO DI G. B.

1868.

AI MIEI CONCITTADINI!

Venezia! la patria nostra gode del nobile vanto di essere stata sempre cattolica. Gli umili fondatori di quest' unica e monumentale città regina augusta dell' Adria furon cattolici, cattolici i maggiori nostri che la resero stupenda col senno cattolico della lor mente, e colla pietà cattolica del loro cuore. — Una setta ereticale insinuatasi anche sulle rive di queste ridenti Lagune tende insidie all' avita nostra fede, insulta procace alle più care nostre tradizioni, e presumerebbe ecclissare di un tratto la più luminosa delle glorie nostre. La falsità delle dottrine che predicano questi apostoli novelli dell' eresia, si appalesa dalle perfide arti che adusano a sedurre gl' incauti. Le basi della lor religione sono gli assurdi principj del Protestantismo, ne seguono gli errori, riconoscono i protestanti tra più cari loro fratelli, ma non si denominano tali, e gli onesti protestanti che da tempo esistono in questa nostra città senza recar onta alla religione dominante, a buon diritto li ripudiano e vergognano di riconoscerli fratelli. Eglino stessi dichiarano di essere una nuova setta di cristiani-evangelici, *o d'* italiani-evangelici *che riconoscono a fondatore quel famigerato ex-padre Gavazzi, apostata infelice del cattolicismo, che nella piazza di S. Marco udimmo noi stessi nel* 1848 *banditore ardente delle cattoliche dottrine, ed encomiatore entusiasta dell' immortale Pontefice! — Apostati impudenti che non serbano pur il rossore della stolta loro incoerenza! — Miei Veneziani! O allora quand' essi pre-*

dicavano, non dicevano la verità o non la dicono al presente in cui ci predicano il contrario, nell' un caso o nell'altro sono uomini menzogneri che non meritano fede, uomini senza convinzione, senza fermi principj, senza lealtà di carattere, meritevoli solo di compassione e disprezzo.

Per combattere le cattoliche nostre credenze essi le travisano, le calunniano, le irridono e mai l' espongono quali noi le professiamo. Non valendo ad impugnarle con sode argomentazioni, come a loro sommo disdoro diedero prova non ha guari in Lucca ed in Verona, vi narrano fatti e storielle parti immaginari della lor fantasia, o travisati del tutto sul Papa, sui Preti, sulla Chiesa: ripetono calunnie le cento e mille volte smentite in modo irrefragabile; producono documenti riconosciuti dai dotti e dall' esame della critica apocrifi e falsi, affin che il popolo sempre credulo a qualsiasi ciurmatore della piazza rimanga sedotto ed ingannato. —

Dicono di essere Evangelici *e d' insegnarvi* il Vangelo espurgato dagl'inganni dei preti!, *espressioni obbligate di tutti gli eretici, e a tale scopo spacciano Bibbie con versioni corrotte, infedeli mozzate e mancanti d' interi libri, di capi e versetti che condannano le loro eresie. Vengono a predicare il* puro Vangelo *tra noi?!!.. Dunque Venezia con tanti ingegni eminenti, con tanti uomini sommi nelle scienze, nelle lettere, nelle arti pel lungo volgere di tanti secoli, fu sempre nelle tenebre dell' errore, nè mai udì il* puro Vangelo *tranne che in questi giorni e da tali predicanti?... Orsù ci mostrino almeno le loro credenziali, operino qualche miracolo come facevano gli Apostoli quando predicavano al mondo il* puro Vangelo *di Cristo! —*

Vengono a predicare contro l' autorità infallibile della Chiesa insegnante *formata dal Papa Vicario di Cristo, e*

successor di S. Pietro, e da tutti i Vescovi con lui, legittimi successori degli Apostoli, e soli maestri per noi in religione; e poi vorrebbero essi farci da infallibili maestri, e che bonamente beressimo senza pur dubitare gli errori ch' essi ci predicano. Sostengono che ciascuno deve da sè interpretare il Vangelo, che secondo loro si adatta all' intelligenza anche più rozza, e conoscere così qual cosa debba credere ciascuno in fatto di religione, e poi presumono interpretarlo essi in luogo di tutti secondo il loro individuale capriccio, e proporre quali siano i dogmi da credere. Quale stolta incoerenza, quale turpe contraddizione non è mai questa?...

Noi non abbisogniamo della lettura ed interpretazione di siffatti maestri. Si appellano al Vangelo? vogliono che lo leggiamo?.. Ebbene! Il Vangelo di cui menano vanto apertamente li condanna. Chi non ascolta la Chiesa *disse Cristo,* sia a te come il gentile e il pubblicano (Matt. XVIII, 17.)

Noi siamo cattolici, ci gloriamo di esserlo, non solo per favore di nascita, per retaggio de' maggiori nostri, ma per convinzione, e con piena cognizione di causa. Se qualche diserzione od apostasia promossa con arti di seduzione, avviene anche tra noi, di tali conquiste i pretesi predicanti evangelici hanno ben poco a gloriarsi. Sono il rifiuto del Cattolicismo e della patria nostra, coloro che già da lunga pezza perdettero il dono della fede pel loro vizioso e perverso costume, sono coloro che lontani sempre dalle religiose istruzioni e dalle pratiche religiose, ed ignari perfino del catechismo si resero misere vittime del danaro e degli intrighi della setta, sono atei e scredenti che vissero sempre quali bestie, venduti anima e corpo al demone delle passioni, ecco quali fiorellini di virtù dalla Chiesa Cattolica passino a rallegrare il giardino della setta Evangelica in Italia e tra noi.

Gli stessi ministri protestanti confessano con dolore che mentre noi pigliamo da loro le persone più dotte, saggie e virtuose ch' essi abbiano, le quali ogni dì si convertono al cattolicismo in Germania, nell' Inghilterra, nell' Olanda, negli Stati Uniti d' America, noi in Italia lasciamo loro la nostra feccia ed il sozzume più vile degli Italiani, cioè le persone più ciniche, viziose e libertine, che passano nelle file degli evangelici.

I due Discorsi sul Protestantismo che a voi offro colla stampa, miei benamati Concittadini, tendono a premunirvi contro le insidie di tali propagandisti dell' eresia. Le verità udite dai nostri pergami non rimangono a tutti sempre impresse nella mente, come puossi di leggieri conseguire leggendole con qualche ponderazione.

Le persone colte ed addottrinate nulla ravviseranno in questi di nuovo, poichè ingenuamente confesso di aver sfiorato, per quanto lo consentiva la brevità di un Discorso da tenersi al popolo nella Chiesa, quello che valenti Autori, il Balmes, il Nicolas, il Perrone, il Ventura hanno scritto nelle loro Opere contro il Protestantismo ed in modo tanto profondo, erudito, calzante ed ineluttabile, da non aver pur osato di loro rispondere gl' ingegni più rinomati fra protestanti.

Aggradite adunque questi ragionamenti com' io con effusione di cuore a Voi li presento. Non parlo in essi di politica, non offendo le suscettibilità di veruno, parlo solo di religione, ed in questo campo ho senza dubbio con me l' immensa maggioranza, e direi quasi la totalità de' miei concittadini. Sarà prezioso ricambio per me se leggendoli attentamente vi rinsalderete nella fede de' padri nostri che tanto insidiosi nemici studiano offuscare nel vostro cuore. — Salvete !

D. Domenico Vianello.

DISCORSO I.

Il Protestantismo esaminato nella sua origine e nello storico suo svolgimento è un parto mostruoso dell' orgoglio, della perfidia, e delle più abbiette passioni.

Se ci è lecito fissare uno sguardo riflessivo e filosofico su quello strepitoso cataclisma si fecondo di politici rivolgimenti onde fu profondamente riscossa dall'Alpe al Lilibeo l' Italiana nostra Penisola, ci vien fatto di attingere utili ammaestramenti, purchè non voglia taluno illudere a bello studio se stesso e chiudere le pupille alla luce smagliante del vero. Uno slancio di popolo generoso verso politici miglioramenti, renduto ognor più energico ed ardente da vivide e lusinghiere aspirazioni vagheggianti un lieto e prospero avvenire all'ombra di nuove, liberali, ed utili istituzioni: ecco l'origine ed il successivo sviluppo di tante vicende or prospere ed or avverse onde fummo e siamo per anco spettatori e partecipi. Da questo impulso di una fiorente nazione privilegiata a dovizia dal cielo, ed informata dal cattolicismo così ch'esso costitui sempre le sue leggi, i suoi costumi, e fu la sorgente feconda delle sue glorie e grandezze; da questo impulso ne' suoi primordi si nobile e vigoroso, traeva profitto fino a principio uno spirito di setta essenzialmente nemico d'ogni ordine, libertà e religione, che seppe vantaggiare d'ogni propizia occasione per dispiegare la sua venefica influenza, ed esercitare il suo potere arbitrario, distruggitore ed in un meschino ed abbietto, chè al genio del male non è mai dato l' operar nulla di utile ed onorevole. Nè fia

ch' io maravigli di ciò, poichè questo avviene d'ordinario nei grandi rivolgimenti sociali, finchè piaccia alla Provvidenza che *fece sanabili le nazioni* guidarle per vie misteriose di avvenimenti al loro migliore, mercè il rinvigorirsi de' sani principj di ordine, di autorità, di giustizia e di religione che sola li ridesta li rafferma e consacra negli animi, e promuove con ciò la floridezza de' popoli e la felicità degli Stati. Ed oh! d' Italia nostra avvenga pure così! — Abortite le preconcette speranze, ci è duopo intanto deplorare ecclissata fin dal suo primo apparire la vera libertà, quella del bene, che è prezioso retaggio dello spirito di Dio, e guida le civili istituzioni a gloriosi destini, e debaccante invece la libertà del male che dallo spirito di Satana si origina, ed a mezzo dell'anarchia trascina gli uomini allo invilimento ed al servaggio. Quindi dopo si strepitosi rovesci vediamo le popolazioni nostre nello sconforto di un amaro disinganno, ed in preda ad un malessere indefinibile e funesto, d' incertezza e di scontento, che paralizza ogni intrapresa anche utile ed onorevole. Ed a ragione: poichè deluse da' loro legislatori, allucinate da inverecondi scrittori, lacerate dagl' intrighi dei partiti, invilite da una trabocchevole dissolutezza, smunte e dissanguate negli averi, fatte mercimonio di falsi liberali, si veggono sottoposte ad una politica sempre gretta ed irreligiosa, e travolte da stolti e caparbi utopisti che lungi dal promuovere con utili provvedimenti il vero vantaggio della patria, intendono solo a rendervi perenne una lotta sleale e sacrilega contro Roma ed il Capo augusto del Cattolicismo, unica grandezza superstite della nostra Italia, ed in cui s' incentrano gli affetti del mondo cattolico: lotta improvvida e funesta che tiene sempre desti ed agitati gli animi in contrarie parti, infiacchisce in parecchi fuorviati l'avita fede, e di leggieri schiude la via nelle nostre città alle sfrenatezze dello scisma e del-

l'eresia. A tale effetto quelle periodiche produzioni nelle quali impudenti scribacchiatori travisano fatti, diffondono calunnie per insinuare negli animi incauti il disprezzo contro la Sacra Persona, e la divina autorità del Supremo Pontefice, che deridono con isfrontata audacia e dommi e misteri e culto e quanto abbiamo di più sacro nel Cattolicismo, che insultano procacemente alla Religione dominante dello Stato, guarentita dalle nostre leggi e dal nostro Fondamentale Statuto. Quel promuovere la istituzione di chiese e scuole Protestanti o sedicenti Evangeliche, e consentire che apostati del Cattolicismo addivenuti propagandisti diabolicamente zelanti dell'errore si adoperino a disseminare i germi venefici di uno scisma, diffondendo migliaja di Bibbie corrotte dal Protestantismo Anglicano, ed empi libricciattoli che stillano la bava più stomachevole dell'eresia, per travolgere con siffatta guisa il sentimento cattolico di un popolo ch'ebbe sempre a suo nobile vanto la purezza della fede, ed il più inalterabile attaccamento all'Apostolica Cattedra.

La Dio mercè questi perfidi disegni non raggiungeranno mai il loro scopo nella nostra Italia irradiata dagl'influssi benefici di quel faro splendidissimo di luce e di fede che si erge e sfavilla dal Vaticano. Pure non devesi del tutto disconoscere il male e poichè favellasi di chiesa e scuola di Protestantismo, e di pretesi Evangelici anche tra noi, le cattoliche tribune non devon tacere, ma torna mestieri che a' sinceri cattolici eziandio si disveli ciò che sia poi infine questa Protestante Riforma e quali ne siano i costitutivi principj, per quindi ridestarli a benedire la Divina Bontà di riposare tranquilli nel seno dell'unica e vera Chiesa di Cristo. Attendete!

Il Protestantismo esaminato nella sua origine e nello storico suo svolgimento è un parto mostruoso dell'orgoglio, della perfidia, e delle più abbiette passioni. —

Il Protestantismo esaminato ne' suoi principj e nella sua dottrina è un sistema religioso il più incoerente ed assurdo. —

Ecco quanto mi accingo a svolgere e disaminare attentamente, non già a mordace censura de' nostri sedotti e pervertiti fratelli che amiamo per dovere di cristiana carità, ma a confusione bensì dell'ereticale perfidia che osa insultare alle avite nostre credenze, ed insolentire proterva contro la Cattolica Chiesa il cui più splendido contrassegno di divinità sfolgoreggia nel suo perpetuo trionfo per bene diciotto secoli sopra lo spirito protervo dell'errore.

Come l'origine, la progressiva diffusione, e lo stabilimento maraviglioso del Cattolicismo lo irradiano di una luce che riflettesi dalla divinità, il Protestantismo del pari ponderato ne' suoi primordi, nel suo storico sviluppo e nel finale suo decadimento di leggieri si appalesa qual parto mostruoso dell'orgoglio, della perfidia, e delle più abbiette passioni. — E di vero: se con uno sguardo scevro da fallaci illusioni pongasi mente alle ignobili cause che originarono questo funesto rivolgimento religioso e sociale, nulla si ravvisa che naturale non sia e secondo il corso ordinario degli umani e luttuosi eventi. Riflettasi dapprima che nacque in Europa e nel secolo sestodecimo; non fia quindi maraviglia che pochi apostati della fede che nulla aveano di grande e di portentoso tranne che la più sfrenata dissolutezza ed il più audace orgoglio, giunger potessero a diffondere l'errore con tanta gravezza ed estensione; poichè allora la società era di molto dalle antipassate differente, e ciò che in altro secolo avrebbe avvivato un parziale incendio, in quello ridestare dovea una conflagrazione spaventevole. Componevasi infatti l'Europa di parecchie e grandi società che aveano somi-

glianti le idee, i costumi, le istituzioni, le leggi, quindi legate fra loro o da comunion d'interessi, o talfiata da reciproche rivalità, mentre l'uso universale dell'idioma del Lazio porgeva modo di effondere agevolmente ogni fatta di cognizioni, al che associavasi un rapido mezzo di moltiplicare tutti i pensieri e gli affetti, un mezzo uscito poc' anzi dalla mente di un uomo, come una luce portentosa pregna di colossali destini — la Stampa! — Inalberato il vessillo dell' errore era impossibile che molti non vi si affollassero intorno. Crollato il giogo dell' autorità in paesi ne' quali attiva ed energica era l'investigazione, ove tante discussioni fermentavano, ribollivano tante idee, e tutte le scienze germinavano, lo spirito sempre vago dell' uomo rimanersi fermo non dovea in qualsiasi parte, ma di necessità pullulare un formicaio di sette come meglio portava l'illusione ed il capriccio.

Al carattere del secolo sestodecimo, ed all'ingenita tendenza dello spirito umano avido sempre di innovazioni clamorose, altre cause parecchie si associavano alla diffusione ed allo stabilimento del protestantismo. — Io appello a'fatti che gli stessi Protestanti contestar non mi possono. — Un nuovo vangelo che si arrovella contro l'autorità della Chiesa e bandisce l'odio più accanito contro di lei, che predica assoluta libertà di coscienza prestando con ciò baldanza e favore alle più vivide e seducenti passioni, come rinvenir non dovea in ogni città e contrada uomini omai maturi per abbracciarlo avidamente, tutti i malvagi cioè, piante parassite che allignano in ogni secolo ed in buon dato? — Non basta: Quegl'ingegni mediocri e vanitosi informati ad una superficiale letteratura, bramosi di gloria ed insofferenti di freno, i quali col vuoto loro cervello presumevano di essere teologi, ingrossarono le file dei ribelli in un tempo in cui tutti aspiravano a speciose novità. Aggiungasi il concorso

di parecchi fra Principi e Signori sedotti dalla cupidigia d'impinguare i Demanj loro colle ricche spoglie della Chiesa, a' quali l' oro, gli argenti, le gemme delle sacristie e degli altari, formavano il più vigoroso ed ineluttabile argomento per convertirsi al protestantismo. A questo sospingeva altri di assai, il vivere licenzioso e disfrenato che dalla sedicente Riforma loro concedevasi, venendo perfino a talun d' essi consentito di condurre seconda moglie, ripudiando la prima per contrarre legami novelli di lasciva ed inverecconda dissolutezza. Guadagnati per siffatti mezzi non pochi Principi, da questi venne il protestantismo di leggieri diffuso nel suddito popolo. La libertà di coscienza e la tolleranza delle religiose opinioni prestarono dapprima coraggio ed accrebbero viemeglio l'audacia de' nuovi Eresiarchi per predicare l' errore, aprire scuole, e bestemmiare a dovizia contro il Papa e la Cattolica Chiesa. Indi oppressi ed esiliati quali imprudenti que' pastori ed ecclesiastici che con caldo zelo si opponevano alle perfidie dell' eresia, favoreggiate di soppiato le dimostrazioni onde cercavasi da Novatori di intimidire i buoni, d'impedire la predicazione della fede cattolica e d'interrompere le funzioni e le pratiche del pubblico culto, ed infine tacciati di oscurantisti e nemici dei lumi e del progresso coloro che fermi serbavansi nella fede de' padri loro. Turpi mezzi che vediamo con isfrontata impudenza rinnovellarsi anche a di nostri al medesimo sacrilego scopo. Quando poi per siffatta maniera erasi abbastanza ingrossato il partito dell' eresia; strappatasi la ipocrita divisa con che i protestanti fingevano a principio di caldeggiare pel vero e puro Cattolicismo, ebbesi ricorso alle persecuzioni più crude ed alla lotta più furente del settario e dell' eretico. —

L' eresia in tutte le età presentò sempre le stesse fasi e gli stessi mezzi per diffondersi ad istrazio de' sem-

plici fedeli. Invocando libertà di coscienza i Protestanti hanno incrudelito con si raffinata squisitezza di tormenti e di supplicj contro i cattolici fedeli a Dio ed alla lor religione, da vincere in efferata crudeltà gli stessi pagani persecutori. Il ferro, il fuoco, gli eculei, le ruote, i lacci, le stragi tutto venne posto ad effetto contro di essi senza punto perdonare a sesso, condizione, od età. Questi nuovi Apostoli della *tolleranza religiosa* istituirono tremende inquisizioni per discoprire se religiosi o preti cattolici si appiattassero ne' loro paesi, ed ove dimorassero una notte pur sola, in alcuni regni era decretata pena di morte. — Non esagero punto! Leggasi quanto fecero i Luterani in Germania, nella Svezia, nella Danimarca, nella Norvegia e nell' Islanda; gli Ugonotti o Calvinisti in Francia e nell'Olanda, gli Zuingliani in Berna, Zurigo, Ginevra e nel rimanente della Svizzera, i Presbiteriani nella Scozia, gli Anglicani nell' Inghilterra e nell' Irlanda. Persecuzioni che guari non cessarono nei paesi protestanti fino a' dì nostri, ne' quali vigoreggiano ancora nel bel mezzo di culte nazioni le più barbare leggi contro il cattolicismo. — Si! il protestantismo non si è diffuso e stabilito che colla frode e colla violenza, è questo un fatto di storica evidenza attestato dagli stessi scrittori protestanti! — A qualsiasi setta essi appartengano devono ben vergognare ed arrossire rimontando col pensiero a' primi loro Apostoli, ed agli esordi della pretesa Riforma. Qual protestante invero di senno e di onore oserebbe ad esempio proporre di altrui imitazione la vita, il carattere, i costumi di Lutero, Zuinglio, Calvino, Enrico VIII e loro discepoli, che innalzarono vessillo di ribellione contro l' autorità della Chiesa, ebbri di pazzo orgoglio, e travolti da una trabocchevole disolutezza di vivere, che inaugurarono il nuovo loro vangelo con svergognata apostasia e con sacrileghe nozze? — Alle fu-

ribonde loro declamazioni porgeva pretesto la riforma de' costumi, e dell'ecclesiastica disciplina, e ne furono invece il totale rovescio ed estremo tracollo. Cosicchè il caustico Erasmo che pure fu sì riguardoso ed intimo con questi corifei del Protestantismo esclamava « A quel che pare la *riforma* ha per fine di rimettere nel secolo alcuni frati, e dar famiglia a qualche prete, così questa grande tragedia va a finire come le commedie nelle quali tutti si maritano all'ultimo atto. » — « Di cento evangelici, scriveva lo stesso Calvino, appena se ne troverebbe uno che si sia fatto evangelico per altro motivo che per potere abbandonarsi con più libertà ad ogni maniera di voluttà e d'incontinenze. » — *(Comment. in* II *epist. Petri II.* 2, *p,* 63)

« Io desidererei (scrive un Inglese Protestante) per rispetto verso a' consigli del mio paese, non parlare del futile motivo che produsse il gran fatto della Riforma in Inghilterra, ma esso è tanto conosciuto che non si può passare sotto silenzio senza un' apparenza di affettazione: quest' è l' illegittima passione di Enrico per Anna Bolena. Se la passione od il capriccio non avessero avuta parte nella disposizione di quel Monarca, egli avrebbe conservato le sue amichevoli relazioni colla Santa Sede; il titolo di *difensore della fede* che si era acquistato coi suoi scritti gli sarebbe stato conservato sino alla fine, ed i suoi successori avrebbero potuto portarlo senza che divenisse come al dì d'oggi, un obbietto di derisione e pel donatore e pel dono: ma il passaggio dalla Chiesa ad una setta è troppo sovente pel cammino de' vizi, e quello d'una setta alla Chiesa lo è sempre pel cammino delle virtù. » — (*Tito James. Lett. di Attico. Parigi* 1826 *p.* 112.)

Quest' ultime parole sono di un'ammirevole verità; esse compendiano in sè tutta la storia del protestantismo,

e ricevono altrettante conferme quanti sono i casi della pratica loro esperienza.

E di fermo: chi sono anche a dì nostri questi predicanti Evangelici, come amano appellarsi, che muovono guerra alle avite nostre credenze, e ci vengono a ricantare le goffe bestemmie dell'eresia protestante, e tutte le impudenti scempiezze e le sacrileghe irrisioni dell'empietà contro la Cattolica Chiesa, il Papa, ed i Preti? Chi sono eglino mai? — Pressochè tutti questi pretesi Ministri sono *Apostati* svergognati del Sacerdozio Cattolico, i quali finchè condussero una vita conforme al loro sacro carattere, non dubitavano punto della verità della cattolica dottrina di cui erano bene spesso banditori e maestri; ma poichè fuorviati da scorrette passioni e risospinti dal fremito tumultuoso di esse si diedero perdutamente in loro balia, con una sfrenata condotta di vivere, ben meritevole di giuste punizioni de' loro Prelati, giunsero mano mano a sì funesta depravazione d'intelletto e di cuore. Fu allora, allora soltanto che a procacciarsi forse ne' loro disordini un tozzo di pane vendettero, fatale disperazione! la perversa loro coscienza alla propaganda protestante, apostati della fede, rinnegati cattolici! — Sono questi, que' sedicenti Evangelici parecchi dei quali abbiamo udito noi stessi predicare al popolo con zelo focoso la divozione alla Vergine, la Confessione, l'invocazione de' Santi, il doveroso rispetto all'infallibile autorità della Chiesa, tutte insomma le cattoliche dottrine, questi stessi che con portentosa contraddizione muniti delle corrotte lor Bibbie percorrono le italiane provincie per trarre all'eresia qualche perverso cattolico. Insensati ed infelici io li compiango!... (1).

(1) Leggiamo nel *Veekly Register* un tratto di una lettera di un ministro protestante inglese ora viaggiante in Italia che dichiara in modo assai esplicito e veritiero quali siano le qualità personali

È mestieri però confessare, opporrà taluno, che una riforma nella disciplina della Chiesa si appalesava necessaria a quell'età della diffusione del protestantismo perciocchè i costumi del Clero che partecipano sempre in qualche grado de' costumi generali della società di cui

dei nuovi protestanti ed evangelici della nostra penisola. Intorno al moltiplicarsi di questi in Italia non v'ha dubbio esservi qualche esagerazione nelle sue parole, originata forse dalle statistiche mostrategli dai sedicenti Ministri Evangelici che si piacciono aggrandire sempre le loro conquiste e pascersi d'immaginari trionfi, come adusano anche qui in Venezia. Eccone il tratto. « Io sono stato sorpreso, scrive egli; in vedere il progresso di quel che in questo « paese (Italia) è chiamato protestantismo. Dacchè io fui qui (ciò « fu nel 1862) il numero de' protestanti si è quadruplicato; ma quali sono le opinioni di questa nuova scuola fra gl' Italiani? Duolmi « il dire che sono quelle di *blasfemi infedeli*. Essi hanno perduto « la fede di Roma, senza conseguire quella d'Inghilterra. Ho discorso con molti di essi, e debbo confessare con dispiacere, che « non ne ho trovato neppur uno, cui un ecclesiastico della Chiesa « Inglese di qualunque scuola si voglia, od anche ministro dissidente, vorrebbe ammettere qual comunicante. Grande responsabilità ha la nostra Società Anglo-Continentale, ed essa ha grandemente ajutato la diffusione di questo infedele *Antinomianismo*. « Qua e colà qualche prete della Chiesa Romana si è dato alla « setta; e avendo io cercato di sapere chi fossero e che cosa fossero, sono venuto in cognizione, che questi signori erano stati « sospesi dai loro Vescovi *per immorale condotta*, generalmente riguardante la violazione dei loro voti. Se non che anche questi « sono pochi di numero, forse una dozzina in tutta Italia, e presso « che tutti in Lombardia. Del resto questi *sedicenti missionari* che « l'Inghilterra vi manda dal proprio seno, non fanno che trascinare « il nome di protestante nel fango. Tutto quello ch' essi chiedono « e vogliono dal loro convertiti si è che rinuncino il nome di cattolici, *e maltrattino e insultino il prete* in qualunque maniera essi « possono. Molti hanno fatto di questa faccenda una *vera bottega*. « Appellano se stessi protestanti, e però *ricevono sussidi a questo « effetto*, ma in realtà vivono una vita soprammodo licenziosa. Hanno rigettato ogni morale sindacato della religione: sono addivenuti Antinomiani, ma senza almeno darsi pensiero di serbare una « certa decenza, non fosse altro *nella morale condotta esteriore*. » Preziose confessioni di un Ministro Protestante!!..

fa parte, avevano come questa tralignato in parecchi fino allo scandalo. Si! rispondo, questa riforma che era un fervido voto ed un sentito bisogno della Chiesa stessa nonchè accusarla la onorava, comprovandola impaziente del male e vogliosa di ristorarlo con uno zelo ardente e perseverante. Volle ed esegui: non arretrando punto al fremito delle passioni sguinzagliate contro di lei. Nè indarno operò la sua ferma ed invitta costanza. Sul cominciare infatti del secolo sestodecimo che è a dire al tempo in cui sorgeva il Protestantismo vediamo ammigliorati di molto i costumi e rinvigorita la ecclesiastica disciplina. Il tempo delle sacrileghe invettive di Lutero non era di vero l'età calamitosa nella quale gemettero S. Pier Damiano ed il Santo Abate di Chiaravalle; il disordine che avvolgeva l'Europa era già non poco appianato, la luce, l'ordine, la disciplina diffondevano rapidi e maravigliosi progressi. A prova ineluttabile che l'ignoranza e la corruttela nel clero non erano poi quali vorrebbesi far credere, la Chiesa additare poteva una serie luminosa di uomini di emlnente santità quanti ne vide brillare quel secolo istesso, e di si profonda dottrina quanti rifulsero nel Sacro Concilio di Trento. Lutero ed i corifei del Protestantismo ravvolti tra il fitto tenebrore delle passioni, fecero una turpe confusione tra la disciplina e la dottrina della Chiesa. La divina assistenza invero non fu promessa alla Chiesa che nella misura e per l'obbietto della sua missione la quale si è d'insegnare la dottrina e di conferire i Sacramenti. Non fu detto che la Chiesa sarebbe infallibile *nella santità de' suoi ministri* sibbene *nella purezza di sua dottrina* che manterassi in lei per divina virtù sempre illibata ed integra, mentre la esterior disciplina, che è relativa a circostanze, siccome la potenza temporale e lo splendore del genio, possono qualche tratto venir ecclissati dallo avvicendarsi

dei tempi e delle umane cose. È questo uno stupendo prodigio: che la stessa verginità di dottrina siasi serbata non meno inviolabile in mani contaminate e lingue corrotte, che condannano per tal guisa se stesse, anzichè lasciar punto vacillare il deposito delle rivelate verità. È questo un vero e perenne miracolo che il carattere morale de' Papi, de' Vescovi, e de' Sacri Ministri qualunque si fosse, abbia avuto giammai la menoma influenza sulla fede. Gli abusi non furono adunque che un folle pretesto onde la perfidia di cotali eresiarchi servivasi per muovere una lotta sacrilega contro la Chiesa, e proclamare una sfrenata emancipazione della carne e delle passioni.

Ed in effetto: Mentre la Chiesa Cattolica serbando immutabili le religiose credenze riconduceva la disciplina de' costumi a quella rettitudine, il cui ordine era stato un istante sconcertato, il protestantismo per converso togliendo ogni legge perchè cessasse la violazione di essa, allentava la briglia agli scorretti costumi, ed infrangeva ogni freno alle inordinate passioni. — Riformò la cupidigia colla rapina dei beni ecclesiastici, l' incontinenza del clero e de' chiostri col matrimonio dei preti e dei monaci, l' audace inobbedienza coll' affrancamento e colla ribellione, l' indebolimento dell' unità colla violenta divisione delle sette, il languore della fede col libero esame; tale fu la riforma protestante: *lo scioglimento di tutti i legami morali.* Fermo siffatto principio di riforma era dischiusa la via ad ogni scapestrar più ribaldo; e se l' incontinenza nel celibato ecclesiastico autorizzava il matrimonio, l' incontinenza nel matrimonio dovea autorizzare il divorzio, come l' incontinenza nel divorzio autorizzare dovea la poligamia, e per siffatta guisa le più scorrette inclinazioni venivano a legittimarsi a mezzo dei loro eccessi. La prima riforma conduceva con una successiva progressione di logiche riforme all' abolizione effet-

tiva di ogni morale e di ogni società; del pari che il principio *del libero esame* trascinava il protestantismo con inesorabile logica all'abolizione di ogni dottrina e di ogni autorità per sospingerlo all'anarchia, da questa alla tirannia, e dalla tirannia alla morte. Per sostenersi infatti qualche tratto sulla china precipitevole della dissoluzione, eccolo darsi in preda ai più tirannici e capricciosi padroni, curvando sotto il giogo della più stolta intolleranza. Oltre i capi della Riforma protestante, i Sovrani stessi dopo aver destreggiato con essa a profitto di loro individuali passioni contro la Chiesa ed il Papato, la incepparono per guisa da costitursi ordinatori supremi della fede de' proprii sudditi. Cosicchè si videro i Protestanti cangiare la materna ed infallibile autorità della Cattolica Chiesa col dispotismo e colla infallibilità di una Papessa Regina, o di un Papa ammogliato e generale d'armata. Questo però non potè punto impedire che il vacillante edificio del Protestantismo per lungo tratto valesse a sorreggersi senza crollare sfasciato. Esso diede al mondo lo spettacolo lagrimevole delle sue variazioni e dissenzioni incessanti finchè ebbe qualche resto del patrimonio della sua fede a dissipare, e niuno ignora l'infinito numero di sette discordi onde si divise. Esaurito il patrimonio delle cristiane credenze si vivono al presente in una comune indifferenza, ed in una reciproca tolleranza di ogni maniera di pensare.

E di vero: Chi imprende oggi a combattere per le dottrine di Lutero e di Calvino? Chi per converso non si ride della *divina* loro missione? — Fra tutte le sette protestanti avvene pur una che si appalesi per lo zelo nel conservare questi o quei dogmi? Chi tra esse stassi vegghiando alla purezza della dottrina? Chi si oppone al torrente impetuoso dell'errore e della corruzione del costume? — Solo i progressi ogni dì più crescenti della Cattolica

Religione destano talfiata la perfidia ereticale. Fa essa allora qualche moto convulsivo, prorompe in qualche assurda calunnia, in qualche atroce bestemmia, studiasi pervertire qualche cattolico senza fede e senza costume, seducendolo ove fia duopo con denaro e lusinghiere promesse, e dopo brevi istanti ricade nel suo sonno voluttuoso. Qual sorprendente diversità fra le sette Protestanti, e la Cattolica Chiesa! — Interrogatela di sue credenze, e dalle labbra del Successore di Pietro da Pio IX udrete quello stesso che Lutero ascoltava dalle labbra di Leone X. Raffrontate la dottrina di Pio IX e di Leone X a quella de' loro predecessori, e dirittamente e sempre per una sola via salirete agli Apostoli ed a Gesù Cristo. Alzate ardimentoso un grido per impugnare il dogma? vi attentate d'intorbidare la purezza della morale? La voce degli antichi Padri tuonerà contro le vostre aberrazioni, e viventi nel secolo XIX crederete quasi siano risorti dal sepolcro gli antichi Leoni, i Gregorii, gli Agostini. Chi non rimarrebbe attonito al contrasto che porgono in ciò il Cattolicismo e la Riforma Protestante? — In tutti i punti dello spazio e del tempo, ovunque voi trovate dei Cattolici interrogateli! udrete dalla lor bocca il medesimo simbolo, la medesima fede, la medesima speranza, il medesimo amore. Imponente spettacolo che deve pur convincere gli animi retti! — Sant'Ambrogio potrebbe oggi ripetere a grande edificazione del suo popolo le stesse omelie che parecchi secoli or sono predicava nella Cattedrale di Milano. S. Giovanni Grisostomo potrebbe nella Basilica di S. Pietro in Roma ridestare a dì nostri lo stesso entusiasmo che il popolo di Antiochia altra volta nello ascoltarlo esprimeva, e con sicurezza pronunciare quei sermoni ne' quali con sì viva eloquenza esponeva la dottrina della Chiesa. Potrebbero per avventura ripromettersi altrettanto Lutero, Calvino e quanti furono gli Apo-

stoli del Protestantismo? — Ascoltiamo orsù le parole non dubbie che uscirono dalle stesse lor labbra. « Io vedo » i nostri » diceva Teodoro Beza, « errare a discrezione » di tutti i venti di dottrina, e dopo essersi elevati, cade- » re qua da un lato là dall'altro. Tu puoi sapere ciò che » pensassero oggi intorno alla Religione, ma non potrai » affermare ciò che penseranno domani. Su qual punto » della Religione son elleno d'accordo le chiese che han- » no dichiarata guerra al Pontefice Romano? Esamina » tutto dal principio sino alla fine, non appena troverai » una cosa affermata da una di loro, e tantosto un'altra » insorge e grida all'empietà.... » *(Epis. ad Andream ap. Nicolas)*.

Splendida confessione di un Apostolo del Protestantismo! La verità è l'astro del giorno che spande tranquilla la sua luce vivissima e salutare, che feconda con soave tepore la natura, e diffonde in ogni parte la vita, la letizia e la beltà; l'errore una funesta meteora che sfolgora, tuona e scompare lasciando dietro a sè le tenebre, la distruzione, la morte. La Chiesa Cattolica è lo spirito di verità, e perciò è sempre ed essenzialmente una nei suoi insegnamenti; il protestantismo lo spirito dell'errore, e quindi lo spettacolo luttuoso di perenni ed assurde variazioni ed il totale suo annientamento.

Esso prolunga è vero anche a' di nostri una larva di esistenza, ma soltanto perchè non fu mai che abbia potuto estinguere all'intutto lo spirito del Cristianesimo, il quale avendo improntate del suo suggello tutte le legislazioni, irradiato di sua luce tutte le conoscenze, inspirati tutti i monumenti del genio, comunicato il suo gusto a tutte le arti belle, in una parola avendo penetrata a così dire ed investita ogni fibra della Società Europea e della moderna civiltà; anche fra protestanti nazioni ha serbate leggiere vestigie di esso che loro mantengono un misero

avanzo di vita. Aggiungi gli sforzi de' politici, l'interesse de' ministri, l'affrancamento da ogni autorità, il resto degli antichi pregiudizj, l'influenza dell'educazione, la libertà che consente alle passioni, un turpe avanzo di fanatismo settario che concorre a far sì che il Protestantismo perduri in parecchie contrade, ove tenne sventuratamente stato e radice. Ed infatti le sette Protestanti cozzanti in tutto fra loro, nè più esistenti per se stesse, hanno trovato un centro di riunione, un elemento di vita, ed un focolare d'animazione nella loro ostilità contro la Cattolica Chiesa. Come eresia, il Protestantismo ha finito il suo tempo. Moriente e morto in tutte le sue gradazioni di cristianesimo altro non conserva a dì nostri che questo tristo carattere di odio invelenito contro la Cattolica Religione, il Papa ed i Sacri Ministri, ciò che gli è comune coll'empietà di tutti i tempi, e va a dileguarsi, ultima sua metamorfosi, nel vasto pelago del razionalismo. Quindi una grande divisione dee avvenire di necessità nel partito protestante, e già si designa ampiamente di questi giorni allo sguardo osservatore. Coloro che serbano ancora qualche avanzo del Cristianesimo nel cuore ben si avvisano essere omai tempo di uscire da questo crollante edificio per rientrare in quella Chiesa edificata sopra l'*immobile Pietra*, che ha accolti gli avi loro, e che per la portentosa sua conservazione da circa duemila anni e per la sua invitta resistenza agli assalti furenti dell'eresia e dell'empietà convinse gl'intelletti anche meno veggenti. Perciò quelle manifestazioni sì molteplici e luminose in favore del Cattolicismo che escono tuttodì da penne protestanti per condizione, e cattoliche per convincimento; quelle conversioni continue alla Cattolica unità, con magnanima generosità operate dagl' ingegni più preclari del protestantismo. Movimento ben avventuroso che si accalora e vigoreggia specialmente nell'Inghilterra

per guisa da sembrare che l'isola de' Santi si agiti nelle sue catene vogliosa d'infrangerle per avviarsi alla Cattedra di Pietro. —

O Apostolica Cattedra! o Italia! o Roma! quali opposti sentimenti non ridestate voi mai negli animi in questa infelice nostra età! — Irreligiosi pubblicisti con satanico zelo si adoperano a disseminare i germi venefici di uno scisma, e rapire all'Italia il suo Cattolicismo negl'interessi di una stolta politica. A sedurre gl'incauti li vediamo perciò trarre profitto da un linguaggio che armonizzi colla effervescenza di politiche passioni. Si arrovellano dispettosi contro la Cattolica Chiesa che sogliono designare col nome di Corte di Roma, di partito clericale, di *gesuitismo*, diffondono il disprezzo, il ridicolo, la calunnia contro la Sacra Persona del Sovrano Pontefice perchè non fa dono a' loro piedi del patrimonio secolare della Chiesa, e con esso della sua libertà ed indipendenza, discreditano il sacro ministero che a dileggio appellano *la bottega*, le pratiche religiose dicendole superstizione, il culto della Vergine e dei Santi che calunniano d' idolatria, le indulgenze, la confessione, i monastici voti e cent' altre belle cose che impediscono, il credereste? la tanto vagheggiata prosperità e grandezza d' Italia. Intanto insani propagandisti dell' errore si stillano in sudore per diffondere nelle contrade della nostra Penisola le migliaja di Bibbie guaste dal protestantismo, luridi foglietti e libricciattoli ridondanti di sacrileghe bestemmie, di goffe scempiezze, e di sfrontate calunnie contro le cattoliche credenze, alle quali fanno coro ne' loro periodici uno sciame di prezzolati scribacchiatori. — Ed oh! è pur mestieri compiangere qualche misera vittima di queste perfide arti, qualche giovane traviato da siffatte maligne seduzioni; effetto luttuoso dell' ignoranza de' veri fondamenti e del vero spirito del Cattolicismo, risultato infelice di una leggerezza

ed irriflessione fatale, conseguenza funesta di una trabocchevole dissolutezza di costume. Sono queste alcune collere cieche ed avventate nei loro trasporti, sono talfiata sentimenti generosi nei loro principj, ed assurdi nelle conseguenze loro. Gli emissari di Satana non potranno però andar lungo tempo gloriosi di tali conquiste che ben presto verranno ad essi ritolte, e si rimarranno nella generale derisione colle loro scuole e cappelle, e colla perdita ancora delle molteplici loro fatiche e del prezzo delle lor Bibbie. In queste anime inasprite da politiche aberrazioni, abusate da falsi principj, sedotte da lusinghiere dottrine il sentimento cattolico trovasi irritato a' di nostri, non già estinto e distrutto. Quando, dissipato il prestigio di tante allucinazioni si conoscerà che il Vaticano è il faro luminoso che solo può effondere i raggi della vera libertà ed indipendenza nella nostra Italia, e solo può assicurarle lo splendore di un progressivo incivilimento e di una non bugiarda nazionale grandezza; allora questo cattolico sentimento risorgerà con tutta la sua primiera energia, e ricondurrà al seno della propria madre que' figli che per un istante si erano stoltamente allontanati. Ma ove pure non si pervenisse a ricondurre nella Chiesa questi fuorviati e sedotti intelletti, il protestantismo non sarà mai che possa attecchire e vigoreggiare nelle Italiane nostre contrade. In mezzo a tanti rovesci potrebbe forse avvenire che in taluna di queste si avvisasse diffondersi alcun poco mercè l'oro e l'intrigo della propaganda protestante, o l'apostasia di alcuni ecclesiastici; ma tutto ciò, altamente lo proclamo, in Italia non potrebbe mai esser grave, mai duraturo e finirebbe ben presto col ridicolo e col disprezzo.

E di vero:

Chiunque facciasi a ben ponderare l'indole e la natura italiana dee convenire che v' ha in essa alcun che di es-

senzialmente ed esclusivamente cattolico, e perciò appunto secondo le saggie riflessioni di un sommo nostro scrittore (*Ventura, Lettere*), l'Italiano il quale abbandona il Cattolicismo non è più nulla in fatto di religione. Col suo buon senso egli comprende quanto asseri Fenelon che *tra il cattolicismo e l'ateismo non vi ha alcun mezzo ragionevole*. Laonde dell'Italiano che diserta dalla Cattolica Chiesa è più facile formare un incredulo volteriano, che un luterano, un anglicano, o calvinista, od evangelico.

Rigettando la fede di diciotto secoli, la fede della vera Chiesa, de'concilii, dei martiri, dei dottori, dei santi, non andrà di fermo ad abbracciare la fede bugiarda di jeri, quella vo'dire di Lutero, di Zuinglio, di Calvino, di Arrigo VIII, di Elisabetta e d'altri simili apostoli e ministri, i quali hanno ricevuta la riformatrice loro missione dal sacrilegio, dall'odio, dall'ambizione, dall'avarizia, dall'incesto e dalla dissolutezza. — Egli non cesserebbe di credere verità incomprensibili per accingersi a credere incomprensibili errori. Avviene bensì di vedere talfiata alcuni Italiani disertori codardi del Cattolicismo far passaggio nelle schiere evangeliche, ma l'interesse di una vergognosa passione ve li sospinge; sono perversioni del cuore, non conversioni dello spirito, onde il protestantismo possa gloriarsi gran fatto di simili acquisti. Che se negli attuali momenti di confusione di scompiglio, di odio, di diffidente malcontento che danno in Italia a tanti spiriti il tracollo, la propaganda straniera giungesse pur a divellere alcuni traviati dalla Chiesa Cattolica, oh! sappialo bene, essa non formerà che disertori non già conquiste, non formerà che increduli, non già protestanti, purchè nol siano in tutta l'estensione della parola, che *protestino* cioè contro ogni religione e contro Dio stesso.

E come nò, se l'Italia v'ha debitrice al Cattolicismo di ogni sua grandezza non pure nell'ordine religioso, ma

in quello eziandio materiale, scientifico, civile e politico? — Se la gloria più splendida, e la più grande felicità dell'Italia nostra si è d'aver sempre respinta l'eresia, sempre serbata illibatezza di fede, e quella verginità di dottrina che i Principi degli Apostoli vi hanno predicato suggellandola col proprio sangue? — Non è forse nobile vanto di queste avventurose contrade l'essere rimaste fedeli da diciotto secoli alla vera Chiesa di Cristo? malgrado gli esecrandi misteri di iniquità e gli artifici diabolici d'ogni fatta, che in ogni tempo e tanto sovente il genio dell'errore pose in opera per offuscare la lucentezza di sue avite credenze? — Sì! al solo Cattolicismo va debitrice l'Italia nostra, d'essere il paese del mondo in cui la libertà, l'eguaglianza e la fratellanza si ravvisavano già nei costumi e nei fatti prima che altrove pensato avessero a formare un vano ornamento sulla carta e nelle parole; in cui l'agiatezza e le richezze sono meglio divise; in cui s'ignora quella plaga terribile il *pauperismo* morente di fame e d'inedia di che ci offrono miserevole spettacolo altre nazioni che pur ci si vorrebbero proporre a specioso modello. Egli è specialmente al Cattolicismo che l'Italia deve le sue antiche istituzioni veracemente liberali, e l'essere stata il paese delle più grandi ed importanti scoperte scientifiche, il suolo in cui il genio incontrasi più sovente, in cui l'istruzione è più diffusa. Al Cattolicismo infine ella deve, l'essere stata la maestra della scienza moderna, il modello della letteratura, il tempio delle arti belle, la sorgente del vero incivilimento, il quale checchè dicasi in contrario, dall'Italia emerse e dilatossi nel mondo; e tutto ciò malgrado le guerre delle quali fu il pretesto, i rovesci di cui è stata il teatro, le usurpazioni e ruberie di che fu sempre la vittima. Senza il Cattolicismo ch'essa ripose sempre al grado supremo delle sue glorie e delle sue simpatie, senza i suoi Papi, già da lungo tem-

po parlerebbesi lingua straniera dall' Alpi fino al Lilibeo. Addivenuta pur solo in parte protestante, sarebbe divisa, lacerata da discordie religiose, un'Italia affievolita, degradata che ha perduto il sentimento della propria nazionale grandezza, e per conseguenza capace di curvarsi umiliata appiè del primo despota straniero che ad assoggettarla agognasse. Se il protestantismo potesse mai attecchire e stabilirsi fra noi, allora, allora soltanto sarebbe mestieri disperare per sempre dell'indipendenza e libertà della nostra penisola. Coloro adunque che danno opera a rendere, se possibile fosse, l'Italia protestante sono nel medesimo tempo e gli empj più sfrontati, ed i politici più stolti, sono i veri nemici e traditori della patria loro, che con barbaro parricidio la ucciderebbero facendole perdere ad un tratto tutti i suoi beni e vantaggi, tutte le sue glorie e grandezze morali, intellettuali, scientifiche, letterarie, artistiche, politiche e civili; le quali la resero sempre una terra unica al mondo, e malgrado le sue calamitose vicende la rendono anche di presente una delle contrade più incivilite, all'ombra benefica del Cattolicismo e del Romano Pontificato.

DISCORSO II.

Il Protestantismo esaminato ne' suoi principj e nella sua dottrina è un sistema religioso il più incoerente ed assurdo.

Il Protestantismo, questo parto mostruoso dell'orgoglio il più audace e della più sfrenata dissolutezza, o si consideri nella presente sua condizione, o nelle molteplici fasi della sua storia nulla offre che segnare si possa quale principio suo costitutivo ed essenziale. Dubitoso nelle sue credenze le modifica ad ogni tratto, ed in mille guise le cangia e le travisa; vago ne' suoi fini, fluttuante ne' desiderj, adopera ogni mezzo, studia ogni via, e senza mai pervenire ad una forma determinata e precisa procede ognora con piè vacillante ed incerto avviluppandosi in sempre nuovi ed inestricabili sentieri. Laonde se ti accingi a combattere il Protestantismo nelle sue dottrine non puoi discernere quali sien desse, chè neppur egli lo sa, ond'è che nessun'arme a conquiderlo è più adatta di quella dell'illustre Bossuet — « Tu muti e quello che muta non è verità ». — Concetto giustissimo che dovette ammutolire i seguaci della pretesa Riforma. Il Protestantismo è *una storia di variazioni*, dunque non v'ha dubbio, è la storia dell'errore. Questo variare incessante proprio all'intutto di esso mentre appalesa che verità non è in lui, ci rivela del pari che il principio onde s'informa non è elemento di vita, ma sì di dissoluzione e di morte. Parlo dell'*esame privato in materia di fede*, o sia

che il giudizio si faccia dipendere dal solo lume di ragione, o da peculiare inspirazione del Cielo. Se v'ha cosa nel Protestantismo di costante egli è questo spirito di esame, sostituire cioè nelle cose a religione spettanti il proprio dettame e pensamento alla divina autorità della Chiesa. Questo và sempre di pari passo con esso, è incarnato in lui, è l'unico punto di contatto di tutti i protestanti, il solo carattere che assimila questo ammasso informe d'innumerevoli sétte discordi sempre fra sè, e solo concordi nel protestare contro l'autorità della Chiesa emanata da Dio, intese a distruggerla per istabilire sulle sue rovine la propria. Quindi è che se ciascuna di tali sétte ricevette dai loro capi od errori nomi particolari ed esclusivi, che ne addimostrano l'originaria pochezza, ben ad esse si addice altresì il nome generico di Protestantismo nel cui vago concetto che nulla involve di positivo, tutte le più assurde aberrazioni e le più pazze dottrine possono di leggieri capire. Negate co' Luterani la libertà dell'arbitrio? rinnovate cogli Arminiani gli errori di Pelagio? ammettete la reale presenza cogli uni, la rigettate dappoi cogli Zuingliani e coi Calvinisti? negate co' Sociniani la divinità di Gesù Cristo? parteggiate per gli Episcopali, o pei Puritani? v'immergete nelle stravaganze dei Quaccheri? tutto ciò poco monta, voi non cessate per questo di essere protestanti, perchè pur sempre *protestate* contro l'autorità della Chiesa. — Che se l'invariabile unità di dottrina proposta dalla Cattolica Chiesa depositaria de' veri rivelati ne comprova divina l'origine; la molteplice varietà, e la perenne mutazione giusta il peculiare dettame di ogni infermo cervello imprimono nelle sétte protestanti la turpe nota dell'errore e addimostrano il Protestantismo un sistema religioso il più incoerente ed assurdo, ben meritevole dell'obbrobrio e del disprezzo dell'uomo saggio ed illuminato. —

Riflettasi a principio che il *diritto di esame* secondo l'arbitrio di ciascuno in materia di fede, tende di sua natura all'annientamento di ogni credenza religiosa. Ben se ne avvidero i corifei del Protestantismo, e sempre inconseguenti di tutto potere si opposero alla pratica applicazione di questo principio ed alle conseguenze luttuose che quinci derivano; e niuno ignora fino a qual punto Lutero, Arrigo VIII, Calvino, e gli altri apostoli del *libero esame* spingessero la frenetica loro intolleranza. Mentre però sì alto proclamavano *l'indipendenza assoluta del pensiero* e resistevano per questo perfidiosi e contumaci al magistero infallibile della Chiesa, quale diritto presumere potevano d'imporre ad altrui il giogo delle proprie dottrine? Se unico giudice è l'individuale ragione, come pretendere che ad essi ciecamente si aggiustasse fede? « La ri» voluzione religiosa del secolo XVI; scrive il protestante » Guizot, *disconobbe i veri principj della libertà intellet» tuale;* emancipava il pensiero, e nondimeno si ostinava » a governarlo colla legge. » Ma l'uomo combatte indarno la forza innata delle cose, e fu invano che il Protestantismo volle segnare confini al principio dell'esame privato. Alzato appena il grido di resistenza e di lotta contro l'autorità della Chiesa poteasi di leggieri argomentare che sviluppato il maligno germoglio avrebbe con sè inaridite ben presto quante sono le cristiane verità. Il tempo ha raffermata pienamente la giustezza di sì tristi presagi, ed oggidì le cose sono a tale estremo pervenute che non fa mestieri di molta istruzione per conoscere essere la Religione Cristiana quale i Protestanti la propongono nulla più d'una mera opinione, un sistema composto di mille pezzi discordi che invilisce e degrada il Cristianesimo alla condizione delle scuole filosofiche. Che se tuttavolta apparisce superarle di pregio e trascendere alcun poco ciò che è soltanto umano pensamento si origina da quella

sublimità di dottrina e santità di morale che più o meno disfigurate sfavillano sempre in quanto mantiene alcun che della parola di Gesù Cristo. —

Il Cristianesimo tra protestanti è *senza autorità*, è perciò un'essere diviso dal suo principio, un albero disseccato nella sua radice che si presenta contrafatto, pallido, privo d'ogni umore ubertoso di vita. Se parla il protestante di fede il suo principio fondamentale l'uccide, se esalta il Vangelo, lo stesso principio ne rende vacillante l'autorità abbandonandola al giudizio dell'uomo; se estolle la santità e purezza della morale di Cristo, presso alcune sétte dissidenti egli stesso la spoglia di sua divinità, ciò che possono fare tutte del pari senza venir meno al comune principio che le collega ed accentra. E dinegata o posta in dubbio la divinità di Gesù Cristo, riman'egli tutt'al più collocato tra i grandi filosofi e legislatori; perde l'autorità necessaria per imprimere nelle sue leggi e ne' suoi insegnamenti quell'augusta sanzione che li rende si rispettabili ai mortali, non può improntarli di quel carattere che tanto li innalza sopra ogni umano pensamento, nè più si presentano i sublimi suoi consigli come altrettante lezioni che fluiscono dal labbro dell'Incarnata Sapienza. Rigettando lo spirito umano il sostegno di una autorità non rimane egli alla mercè de' suoi sogni e delirii? — La ragione concorda qui coll'esperienza. Sostituito l'*esame privato* de' protestanti all'*autorità della Chiesa*, tutte le grandi questioni intorno a Dio ed all'uomo restano senza soluzione, tutte le difficoltà rimangono senza risposta, e l'umano intelletto vagolando fra le tenebre senza un raggio amico che lo allumi, assordato e confuso dal cinguettio di cento scuole che disputano continuo e nulla conchiudono, ricade in quell'obbrobrioso avvilimento onde il cristianesimo con grandissimo sforzo al suo apparire lo traeva. Il dubbio, lo scetticismo, l'indifferen-

za saranno allora di bel nuovo il patrimonio degl'ingegni migliori; vane teorie, sistemi ipotetici formeranno il trattenimento de' saggi volgari; superstizioni ridicole e sogni mostruosi saranno il pascolo degl'ignoranti. Per felice ventura dell'uman genere non è rimasta la Cristiana Religione in preda al turbine devastatore delle sètte protestanti, e nell'autorità della Chiesa Cattolica ebbe sempre base saldissima su cui fermamente assisa resister potè all'onda imperversante de' cavilli e degli errori. Se così non fosse, ove troverebbe un'eco al presente la sublimità divina de' suoi dogmi, la eminente sapienza de' suoi precetti, la soave unzione de' suoi consigli? Qual cosa sarebbevi più di certo nella fede? —

E di vero: Se le umane leggi più semplici e precise di assai, vertenti intorno ad obbietti più sensibili ed usitati prescinder non possono da una magistratura che le applichi e le protegga, quanto più a buon diritto la legge evangelica tutta spirituale e misteriosa, che in ogni uomo di cui collide l'orgoglio e le riottose passioni ha un nemico interessato a piegarla a suo talento, non ha ella mestieri di un tribunale che sia il centro di sua unità, l'oracolo della sua verità, ed il tabernacolo della sua santità? Un tribunale che disveli il legittimo senso fra due testi sovente in apparenza contradditorj, svolga tutta la catena del domma, opponga il limite del precetto, restringa o dilati quello del consiglio. Ogni protestante avrebb'egli per avventura un *genio* famigliare, uno *spirito* infallibile e sempre presente che l'assista nelle sue ricerche e gl'inspiri in guisa soprannaturale la verità? Sì! si è osato pretenderlo! si è osato spropositare che questo prodigioso soccorso che si dinega audacemente all'intero corpo della Cattolica Chiesa insegnante Dio lo concede ad ogni uomo in particolare, e che la Chiesa può ingannarsi! — O stolti deliramenti dell'umano cervello! — Ep-

pure i Protestanti si gloriano dell'indipendenza di loro ragione ed incusano la Religione Cattolica di violare i più sacri diritti nell'imporre una sommessione che degrada l'umana dignità. Stoltissima imputazione! Goda pure de' suoi diritti lo spirito dell'uomo e si compiaccia di possedere la divina scintilla che appellasi intelletto; ma perchè si riconosce la nobiltà di quello spirito d'intelligenza onde ci arricchì il benefico Creatore dovrem noi obbliare l'originaria nostra pochezza? Perchè illuderci col persuadere noi stessi che sappiamo quello che affatto ignoriamo? Perchè disconoscere l'incostanza dell'animo nostro? Perchè non considerare che in molte cose, che pur sono oggetto delle umane scienze il nostro intelletto si confonde e si perde, e che nel nostro sapere evvi di molta illusione, e molto di esagerato nel valutare il progressivo sviluppo de' nostri conoscimenti? Non vediamo forse collo avvicendare dei tempi deluse le nostre previdenze, disciolti i nostri disegni, manifesta la vana insussistenza de' nostri progetti? « Le scienze, dice profonda-
» mente Pascal, hanno estremi che si toccano: l'uno è la
» mera ignoranza naturale in cui s'avvengono gli uomini
» al nascere, l'altro quello in cui si trovano le anime
» grandi le quali dappoichè han veduto quanto l'uomo
» può sapere, conoscono di saper *nulla*. »

Nè egli è guari a stupire perciò che i più pleclari ingegni fra protestanti piegassero tutti alla Religione Cattolica, e che non sia loro disfuggita la profonda sapienza che racchiudesi nel principio di sottoporre in religiose credenze l'intelletto ad un'autorità, la quale nella sua origine, nel suo stabilimento, nella sua conservazione, nella sua dottrina e condotta associa i caratteri tutti che la comprovano Divina. Qual cosa potrà egli conseguire l'intelletto orgoglioso dell'uomo col divagare a talento di sue illusioni, senza punto ad essa piegare? —

La storia del Protestantismo ci porge eloquente risposta, e ne addita indelebili monumenti. Ad empie ed assurde dottrine ne vediamo altre succedere ancor più empie ed assurde, a stranezze altre stranezze, a fanatismo altro fanatismo, e ramificarsi la falsa Riforma in tante sètte ognor più violenti quanti furono i cervelli che alla triste fecondità di generare un sistema, accoppiarono coraggio bastevole ad alzare uno stendardo. Il Cattolico per converso che crede per fede soprannaturale alla divinità della Chiesa depositaria della rivelazione, ed alla quale venne da Cristo commessa la Parola di Vita coll' ufficio di predicarla autorevolmente alle genti, prescindendo per poco da questa sua credenza, niuno vieta che si ponga ad investigarne i naturali fondamenti nelle profezie, ne' miracoli, nei martiri, nella conversione dei gentili alla fede, in tutti insomma quegli argomenti che dai moderni Apologisti furono chiamati *motivi di credibilità*. Nè puossi dire che per tale rispetto tra Cattolici siasi andato scarsi ed a rilento. Fra tutti i rami dello scibile umano noi non crediamo siavene alcuno che quanto a moltiplicità, vastità e svariatezza di lavori si possa paragonare coll'Apologetica Cristiana, e chi raccogliesse quanto sopra di ciò si è scritto da' tempi apostolici fino a noi farebbe una così sterminata biblioteca che nessun' altra scienza speciale ne potrebbe fornire una somigliante. A chi avuta la prima istruzione pel magistero della Chiesa si sentisse dubitoso balenare nella sua credenza, quantunque non abbia più la fede nel suo cuore; tanto è lungi però siagli disdetto il cercare, che anzi gli si fa strettissimo dovere d'inquirere, di studiare, d'interrogare, chè la Chiesa nulla teme tanto, quanto l'ignoranza infingarda o superba dei titoli luminosi ond'essa da dicianove secoli e da presso a cento generazioni, è stata riguardata quale istituzione divina.

I Cattolici dunque che stanno nella vera Chiesa, vi stanno colla più evidente ragione, procedono ad occhi aperti, ben conoscendo i motivi razionali di ciò che credono e fanno.

Non conviene però dissimularlo: anche il Protestantismo va altero di possedere una regola comune di fede, *la Bibbia!* Egli vi pone tra mani questo Sacro Volume che ciascuno è in piena libertà d' interpretare a talento, o secondo la peculiare ispirazione del cielo, ed è perciò che suda a tutta possa nel diffondere la Sacra Scrittura nelle mani di quelli che leggono, e di coloro che non san leggere. Ma perchè, io domando, la medesima ragione che mosse il protestante ad iscuotere il giogo dell' autorità della Chiesa, non gli fece infrangere del pari quello della Scrittura? Orsù mi addlti quale sia il fondamento di questa sua fede esclusiva in quel Sacro Volume? — Forsechè il Libro degli Evangeli fu desso scritto, o dettato o pur solo raccomandato da Gesù Cristo? Nò di fermo: io veggo per converso Gesù Cristo nella scelta e missione degli Apostoli fondare un insegnamento per mezzo della tradizione e della parola, nè punto ravviso ch'egli lo abbia stabilito a mezzo della Scrittura, e meno poi della Scrittura esclusivamente. « Il Cristo, diceva S. Giov. Grisostomo, « (*Homel. in Matth. I. 1.*) non ha lasciato *un solo scritto* « a'suoi Apostoli, in luogo di libri loro promise lo Spirito « Santo, loro disse: Egli v'inspirerà ciò che avrete a dire. » Lo che faceva dire anche a S. Agostino parlando a' fedeli « Noi siamo i vostri libri. » (*Serm.* 227). La stessa Sacra Scrittura di cui si serve il protestante apertamente condanna l' abuso ch' egli far ne vorrebbe, e per confonderlo del non voler leggere che quella, basta astringerlo a leggerla con qualche ponderazione. Legga infatti il libro degli Evangelj e vedrà che dopo avere Cristo *edificata* la sua Chiesa su Pietra e su dodici Apostoli, loro diceva:

« *Come io sono stato mandato ora mando voi* (1).... *An-* « *date per tutto il mondo predicate il Vangelo a tutti* « *gli uomini* (2). *Istruite tutte le nazioni insegnando* « *loro ad osservare tutto ciò ch' io stesso vi ho insegnato.* « (3). » Ed altrove : « *Non vi inquietate* del come voi *par-* « *lerete* perciocchè ciò che voi *dovrete dire vi sarà detto,* « poichè non sarete voi che *parlerete,* sibbene lo Spirito « del Padre vostro *parlerà* in voi (4). » E parlando altrove di tutti i Cristiani che verrano dopo gli Apostoli egli disse. « *Tutti coloro che devono credere in me per la loro* « *parola* » (5). Ed infine per ispiegare ed autenticare la perpetuità di questo insegnamento egli aggiunge. « Assi- « curatevi che io *sono con voi* fino alla consumazione dei « secoli » (6). Dunque l' insegnamento a mezzo della *parola,* la parola per l' ispirazione promessa *secondo il bisogno* della Chiesa, e la sua assistenza assicurata fino *alla fine dei tempi,* ecco il solo oracolo divino nella diffusione della fede per tutta la terra e che dagli Apostoli scorrendo fino alla consumazione dei secoli deve sempre trovarsi di necessità in qualche luogo ciò è a dire ne' legittimi loro successori, nella Chiesa. La Scrittura come ciascuno di leggieri ravvisa non c' entra per nulla, ed è la Scrittura stessa che in termini si chiari e recisi lo esprime.

(1) Sicut misit me pater, et ego mitto vos., Joan. xx, 21.

(2) Euntes in mundum universum *praedicate* Evangelium omni creaturae. Marc. xvi, 15.

(3) *Docete* omnes gentes .... *docentes* eos servare omnia quaecumque mandavi vobis. Matth. xxviii, 19, 20.

(4) Nolite cogitare quomodo aut quid *loquamini* : dabitur enim vobis in illa hora quid *loquamini.* Non enim vos estis, qui *loquimini,* sed Spiritus Patris vestri, qui *loquitur* in vobis. Matth. x, 19, 20.

(5) Qui credituri sunt *per verbum* eorum in me. Joan. xvii, 20.

(6) Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi Matth. xxviii, 20.

Ben è vero, esservi in essa quattro libri istorici scritti intorno la vita e gl' insegnamenti del Salvatore, i Santi Evangeli, nonchè l' Epistole scritte dagli Apostoli ai primi Cristiani, il *Nuovo Testamento* in una parola che la Chiesa fin dall' origine riconobbe come fedele e divinamente inspirato, e che tutti i cattolici venerano ben a più diritta ragione che i protestanti. L' insegnamento però che da esso risulta è desso pure sottoposto all' *insegnamentò tradizionale* che pel mezzo della parola preesisteva alla composizione di quelle opere, che *solo* era stato direttamente stabilito dal Salvatore, e che già avea convertito tutto l'universo prima che una sola parola fosse stata scritta od almeno pubblicata. Così gli Evangelisti medesimi ci assicurano che non hanno scritto se non una piccolissima parte degl' insegnamenti ricevuti dal Salvatore « Gesù, dice S. Giovanni, fece di molte altre co» se, e se si riportassero minutamente io non credo che il » mondo stesso potesse contenere i libri che se ne scri» verebbero » (1). Non si può dunque ammettere che gli Evangeli contengano tuttociò che noi dobbiam credere e sapere intorno a Gesù Cristo, e che solo a mezzo dei libri siasi voluto trasmetterlo. Noi vediamo eziandio nell' epistole di S. Paolo, che quel grande Apostolo faceva procedere del pari la *Tradizione orale e la Scrittura.* « Conservate, diceva egli a Tessalonicesi, le *tradizioni* che vi sono state insegnate sia *a viva voce,* sia per iscritto » (2). « Ciò che tu hai *udito* da me in presenza di gran numero di testimonj; scrive egli a Timoteo, darai in deposito ad uo-

(1) *Sunt et alia multa* quae fecit Jesus quae si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt libros. Joan. XXI, 25.

(2) Tenete *traditiones* quas *didicistis* sive per *sermonem,* sive per epistolam nostram. II ad Thes. II, 14.

mini fedeli che saranno essi stessi capaci di *istruire* altri » (1). Su di che S. Giov. Grisostomo fa questa riflessione: « Egli è evidente che *non tutto fu scritto*, ma che sopra molti punti vi fu altro insegnamento, e che bisogna credere eziandio ciò che non fu scritto. Conviene dunque appoggiarsi alle tradizioni della Chiesa; è la tradizione, e ciò basti. » *(Hom. IV. in 2. Thessal.)* Se fosse stato altrimenti, come avrebbe fatto quella *moltitudine di popoli barbari* che al tempo di S. Ireneo, come egli stesso riferisce *credono* in Gesù Cristo, *senza carta e senza inchiostro e portano la salute scritta dallo Spirito Santo nel loro cuore, rimanendo accuratamente fedeli all'antica Tradizione? (Adv. haeres. lib. III cap. IV. p. 205.)* — Vediamo noi forse in verun luogo negli Atti degli Apostoli, e nella storia dei tempi posteriori, che i ministri della Chiesa seguir si facessero da un convoglio di libri, e che facessero precedere le loro predicazioni dalla distribuzione di questi? — Dimentichiamo noi forse che la stampa, senza il soccorso della quale quell'abbondevole riproduzione della Scrittura sarebbe impossibile non data se non dal XV.° secolo? — E può egli concepirsi che la rapidità della conversione al Cristianesimo risponder potesse alla lentezza ed insufficienza di qualsiasi altro modo di riproduzione? E poi chi non sa che gli Evangelisti non iscrissero il Vangelo che alcuni anni dopo la predicazione della dottrina di Cristo, e quindi la conoscenza delle Scritture Evangeliche non potè essere contemporanea alla propagazione del Cristianesimo? Chi non sa che l'Evangelista S. Giovanni fu l'ultimo ad esporlo dopo un lungo periodo di anni, nei quali intanto la fede cristiana era dilatata e diffusa pel mondo dalla

(1) Quae *audisti* a me per multos testes, haec commenda fidelibus hominibus qui idonei erunt et alios *docere*. II ad Timoth. II, 2.

viva voce degli Apostoli banditori di quanto aveano ricevuto ed udito da Cristo? Chi non sa che nei primi secoli del Cristianesimo l'ignoranza e la tendenza alla superstizione che il paganesimo tuttor manteneva, avevano in tutta la Chiesa introdotta la saggia regola di non isvelare i sacri misteri della dottrina cristiana ai catecumeni se non che successivamente ed a misura che per la loro condotta ed istruzione addivenivano capaci di riceverli? — Tutte siffatte ragioni ed altre parecchie addussero i protestanti stessi più commendevoli per sapere e lealtà a prestare appoggio alla verità. — Semleri uno de' più celebri teologi protestanti che molto scrisse intorno al canone Scritturale così si esprime (*Elementi Storici di Hirsching, lib. XXII, p.* 193.) « Egli è un far prova « d'ignoranza in fatto di storia il confondere la Religione « Cristiana con la Bibbia, come se non vi fossero stati « Cristiani prima dell'esistenza di questa; come se i tali « e tali altri non avessero potuto essere buoni cristiani « non conoscendo che un solo de' quattro evangeli, o solo « alcune epistole dell' intiera collezione!.....» Anche prima della collezione del Nuovo Testamento « non si è mai « cessato di vedere de' fedeli discepoli di Gesù Cristo con « maggiore o minor forza ne' loro principj e nei loro « sentimenti secondo ch' essi erano pervenuti a staccarsi « più o meno dall' antico giudaismo. » Quinci emerge che l'attenersi alla Scrittura, rigettando l'autorità tradizionale della Chiesa, è quanto l'opporsi alla Scrittura, la quale consacra quell' autorità, e che fu nella sua origine composta e fu sempre trasmessa perchè debba procedere sotto la tutela della tradizione, attingendo da questa una sana interpretazione. Così adunque fin *dal suo principio* puossi asserire che nella fede protestante il fondamento rovescia all'intutto l'edificio. Ma egli è precipuamente *nel fatto* che la Scrittura si rivolge contro il

protestante e addiviene per lui sorgente funesta delle più desolanti difficoltà, ed assurde contraddizioni.

Dicano invero i protestanti che ci ricantano unica regola della lor fede la Bibbia, donde possono sapere con certezza di quanti libri essa si componga, se siano questi divinamente ispirati, ed a noi pervenuti integri e non interpolati? — Chi li assicura che la Versione latina che noi leggiamo sotto il nome di *Volgata* non sia com'essi ricantano una versione pura e conforme al testo originale? Che diremo poi delle mille versioni fatte nelle lingue viventi? — Quante non pur d'infedeli ma ben anco di avvelenate, il secolo della riforma ne sparse pel mondo? — Nò, di fermo nel loro sistema i protestanti nè il sanno, nè il possono sapere. Ricusando eglino l'autorità della Chiesa la quale tutto questo conosce per divina tradizione, affermare non possono, senza manifesta contraddizione, di saperlo dalla Cattolica Chiesa da cui si sono separati e da cui hanno ricevuta la Sacra Scrittura; poichè non sono dessi i protestanti che professano poter errare la Chiesa in cose di fede, e l'accusano in effetto di aver errato in parecchi punti; come dunque possono sapere se la Chiesa non abbia forse errato anche in questo prendendo in iscambio la parola dell'uomo per la parola di Dio? — Non avendo punto fede nell'infallibilità della Chiesa che fu depositaria delle Scritture pel volgere di *quindici secoli*, come puossi aver fede senza una stolta incoerenza nell'integrità del deposito? —

E che sia così lo provarono colla loro condotta i pretesi Riformatori del sestodecimo secolo, e lo comprovano del pari gli odierni. Lutero rigettava dal novero de' libri inspirati sette interi libri del Vecchio Testamento e sette del Nuovo; Zuinglio e Calvino coi loro seguaci riconobbero quai libri divini tutti quelli che si contengono nel Nuovo, ed hanno per apocrifi sette libri del Vecchio Te-

stamento riconosciuti divini dalla Chiesa, taluni han rigettato il Vangelo di S. Giovanni, altri gli Evangeli di S. Matteo, di S. Marco, e di S. Luca, e chi parecchie Epistole di S. Paolo e degli altri Apostoli. Ed a buon diritto, poichè il protestante non può accertarsi de' libri divini tranne che cogli argomenti della critica, la quale non costituisce che un'umana autorità, su cui non può di fermo poggiare una fede divina. Perciò parecchi protestanti anche a di nostri con procedimento più logico e coerente degli altri, rigettano all'intutto la divina ispirazione della Bibbia, dechinando ruinosamente ad un puro e pretto Razionalismo, cioè a dire rinnegano ogni fatta di rivelazione divina. E di fermo: Se il Protestantismo colloca il precipuo, ed unico fondamento di sua fede nella Bibbia, e se manca di certezza intorno alla divinità, interezza, autenticità di lei, di certezza sopra il vero senso della Scrittura inteso da Dio, il qual senso non può esser che uno, poichè una è la verità; egli di necessità dee riuscire a niuna credenza, ed a professare il solo razionalismo, o quanto gl'indetta la propria individuale ragione. Ed in ciò procedono di vero conforme alle leggi della più naturale dialettica; poichè se tutto far deve la ragione, perchè sarà reo chi ne segue i dettami secondo ch'egli gl'intende? E chi avrebbe diritto d'intenderli in sua vece o di prescriverglìene il modo? — La Sacra Scrittura adunque in mano del protestante è come l'eco a cui ognuno fa rispondere o ripetere ciò che piace (1). L'indipendenza assoluta da qualsia-

(1) Innanzi ad un tribunale di Londra avvenne un fatto che mostra fino a quali eccessi possa giungere lo spirito privato, quando si lascia al medesimo la interpretazione della Bibbia.

Due conjugi sono accusati di infanticidio volontario per non aver chiamato il medico a visitare una loro figlia di 14 anni, che morì d'infiammazione polmonare. Essi rispondono per difendersi con testi della Bibbia che, dicono essi, proibisce di ricorrere ad ajuti umani: la Bibbia dice infatti, « è maledetto l' uomo che ricorre all'uomo » ecc.

si autorità, dà diritto a ciascuno di foggiarsi dalla lettura daell Bibbia una dottrina, una fede, una religione da sè, senza che alcuno glielo possa impedire. Quindi tutte le sètte protestanti non pure sono diverse, ma cozzanti fra loro per modo che si condannano e si scomunicano a vicenda, mentre tutte vantano d'avere per base comune la Scrittura di cui a capriccio contorcono i passi per puntellare le proprie opinioni, e pretendendo ciascuna di non essere che la nitida espressione delle verità in essa contenute (1). O strana e delirante confusione di questi intelletti emancipati dall'autorità della Cattolica Chiesa! —

Il coroner. Ma se vi rompeste una gamba, voi chiamereste il medico.

L' accusato. È scritto: « nessun osso di un vero fedele sarà rotto. »

Il coroner. Tuttavia voi avreste dovuto chiamare pel medico.

L'accusato. Il libro santo ci dice: « Dio ha fatto alzare dal letto di dolore il malato e il ferito. »

Il coroner Ah! il tempo dei miracoli è passato.

L' accusato. Noi crediamo invece che sia tornato!

Il fatto sta, che quei due parenti lasciarono morire la figlia, credendo di ubbidire allo Spirito Santo ed alla Bibbia. E poi si neghi la necessità di un autorità che sia interprete delle sacre scritture!

E poi il Sig. Ministro Evangelico di Venezia s'indraghi in un suo lurido foglietto contro i Preti, per sostenere che la Bibbia è di facile intelligenza per tutti. Anche pei ricantati 17 milioni di Italiani che non san leggere!! non è vero? — Povero Ministro!

(1) Pochi anni erano scorsi da che Lutero annunziò il suo nuovo Vangelo, e già da sei in sette comunioni diverse si facevano fra se aspra guerra. In appresso questi nuovi Vangeli crebbero fino ai cinquanta, o sessanta; poscia oltrepassarono i cento, quindi i dugento, finchè si pervenne a rigettare ogni libro simbolico, o professione di fede, e si dichiarò incompatibile ed assurdo il *simbolo* e il *libero esame.* Ora ogni ministrello si forma il nuovo evangelo da sè indipendentemente da quello di ogni altro. Nelle recenti riunioni dei *ministri evangelici* ch'ebbero luogo in varii punti di Germania e di Francia si convenne per amor di pace che all'esterno ossia nella predicazione al popolo, si conformerebbero alla pubblica confessione vigente nel proprio paese senza obbligarsi a credere alla medesima.

Il protestantismo non può disfuggire al suo proprio principio che ogn'istante lo incalza e lo precipita nell'assurdo. — *Nessuna autorità!* — tale è il grido di guerra che fe' risuonare separandosi dalla Chiesa: « la Scrittura e null'altro che la Scrittura interpretata col *senso privato* di ciascuno! » Ma allora ditemi, a che servono i vostri sinodi? le vostre confessioni? le vostre congregazioni? le vostre prediche? i vostri ministri? Ma: e gl'ignoranti? i fanciulli? i semplici fedeli? coloro che non sanno interpretar la Scrittura? coloro che non san leggere? — Quale assurda ma pur sempre inevitabile esigenza! Ecco dunque intere popolazioni sottratte all'imponente soccorso dell'insegnamento cattolico che riposa sulla testimonianza delle Scritture medesime, sul consentimento de' secoli, sull'autorità de' Papi, dei Concilii, dei Padri, degli Apostoli, di Gesù Cristo, per subire il giogo dell'infallibilità fittizia di un *predicante apostata e senza missione* che si eleverà di pochi piedi al di sopra della folla de' suoi uditori, e con una Bibbia, od un simulacro di Bibbia alla mano si spaccierà per interprete della Divinità. Qual progresso luminoso per l'umana ragione! ricusar fede al magistero infallibile della Chiesa, e prestarla ad un ministro che

Avviene molto sovente che in una stessa città protestante, gli uditori possano d'uno in altro tempio ascoltare predicanti che annunziano ciascuno, in numero di quaranta, cinquanta, sessanta secondo la maggior o minor ampiezza della città stessa, un Vangelo diverso da quello dell'altro. Le Città di Londra, di Berlino, di Strasburgo, di Ginevra ed altre tali, offrono ogni festa siffatto edificante spettacolo al popolo, il quale non sa a quale dei tanti Vangeli attenersi come al vero. Taccio delle altre parti d'Inghilterra e dell'America, ove le nuove sètte nascono ogni dì siccome funghi dal suolo. E pur sì che fra quest'inuovatori vi hanno di molti che negano le verità fondamentali del cristianesimo, la Trinità, il peccato originale, la redenzione, la divinità di Cristo, senza che per ciò lascino dall'appartenere al proteiforme protestantismo!

qua crede nella Presenza Reale di Cristo nell'Eucarestia, là punto non vi crede, dove dubita della necessità del Battesimo, dove dell'efficacia delle opere buone, più lungi mostrasi peritoso perfino della propria fede in Gesù Cristo secondo il tempo, il luogo, le circostanze ed il *maggiore o minore stipendio* che dirige le sue religiose credenze, e le sue interpretazioni della Sacra Scrittura!.. E come non condanna se stesso un religioso sistema che ammette tali assurdi principj che lo combattono e miseramente lo dissolvono? —

Oh! come a fronte del Protestantismo sì incoerente ne' suoi principj e nella sua dottrina e condotta, che lo rendono sì dispregevole, e gl'imprimono le cifre indelebili dell'errore e dell'umano delirio, sfolgoreggia luminosa e fiammante l'invariabile e costante unità di fede e di dottrina che irradia d'una luce divina la Chiesa Cattolica. Si! la sola cattolica dottrina, perdura invariata pel lungo volgere di tanti secoli, serbando a sè devoti gl'ingegni più rinomati d'ogni tempo e d'ogni paese; uomini discordi fra loro in peculiari opinioni, diversi di costume ed opposti talfiata d'interessi o divisi per gelosia di fama. Unico e stupendo prodigio che lungi dal Cattolicismo fia vano rintracciare! Richieder fede ed unità di dottrina, e promuovere del continuo l'istruzione, favorire la discussione in ogni materia, eccitare lo esame perfino intorno ai fondamenti della fede, ricorrendo perciò alle antiche lingue, ai monumenti de' tempi più rimoti, ai documenti della storia, alle scoperte moderne delle scienze d'osservazione, agl'insegnamenti delle più elevate ed analitiche; procedere sempre con generosa sicurezza in que' licei ed istituti ricchi d'ingegni e di senno dove si riuniscono e concentrano come in fuoco di luce, tutti i raggi dell'erudizione e della scienza; ecco quanto fece ognora, e fa di presente la Cattolica Chiesa! Non pertan-

to la vediamo perseverare ferma nella sua fede, nell'unità di dottrina, accerchiata d'uomini illustri, le cui fronti coronate d'allori letterari o scientifici ottenuti in cento palestre, si umiliano serene e tranquille davanti a lei, nè stimano degradarsi o punto disonorare le brillanti aureole che rifulgono sul loro capo. — Si! altamente lo proclamo: coloro che piegano rispettosa la fronte alla parola uscita dal Vaticano, coloro che lasciano il proprio parere per sommettersi a quello che detta un uomo che chiamasi il Papa! non sono poi tutti uomini semplici ed ignoranti: fissateli in volto e vedrete su quell'alte fronti la coscienza delle proprie forze, ed in quelli occhi vivaci e penetranti scintillare la luce del genio che nella lor mente fiammeggia. Ravviserete fra loro quelli stessi che tennero i primi seggi nelle Accademie d'Europa, che riempirono la terra colla fama de'loro nomi, nomi tramandati purissimi alle generazioni avvenire. Scorrete la storia d'ogni tempo, visitate ogni parte del mondo, e se trovate in qualche luogo simile unione si straordinaria: il sapere congiunto alla fede, il genio sommesso all'autorità, la discussione accompagnata dall'unità, su additatela che farete una segnalata ed importante scoperta! —

E di vero: Se noi riflettiamo ai terribili elementi di dissoluzione che hanno radice nell'animo umano, e tanto crebbero di violenza nella moderna società, scuotendo dalle lor basi le scuole filosofiche e le istituzioni tutte, sociali, politiche e religiose, senza però iscuotere punto le dottrine Cattoliche nè turbare questo sistema si stabile e costante, non saremo forse astretti a conchiudere in favore del Cattolicismo, confessando che alcuna cosa è in lui del tutto singolare e maravigliosa? — Asserire che la Chiesa fece quanto far non potè veruna scuola, nessun governo, nessuna società, nessuna religione, non è forse confessare che la Chiesa è più saggia di tutta l'umanità?

Non è questa una prova ch'essa non è figlia dell'umano pensiero, ma parto della meute di Dio? —

Una società formata d'uomini, un governo regolato da uomini che perdura da diciotto secoli, si estende ad ogni paese, si volge al selvaggio ne'suoi boschi, al barbaro nella sua tenda, all'uomo civile in mezzo a culte città, che novera fra suoi figli il pastore vestito di pelli, il rozzo agricoltore, il potente Magnate, che suona del pari all'orecchio dell'operajo nell'industre officina, ed a quello del sapiente che nel secreto del suo gabinetto è assorto in ricerche e studj profondi; un tale governo aver sempre serbato, un concetto fermo, una dottrina costante, una condotta regolare e coerente, non è questa la più vittoriosa apologia, l'encomio più eloquente della Cattolica Chiesa? Non è una prova luminosa ch'essa racchiude in petto alcun che di misterioso e divino che non trovasi in tutte le sètte Protestanti sempre incerte, incoerenti, assurde nei loro principj e nelle loro dottrine? — Quale prodigio è mai questo che presenta il solo Cattolicismo! Quest'albero misterioso ed immenso che distende i rami suoi dall'oriente all'occidente, dall'aquilone al mezzodì, e difende coll'ombra sua tanti e si diversi popoli che tranquilli riposano sott'esso, e rendono più fulgida la luce del sapere, coll'umile ossequio ad una fede divina.

Venezia mia! te felice che redasti da padri tuoi il prezioso tesoro di quella fede che col volgere di tante vicende fu sempre tuo conforto e sostegno, ed è tuo nobile vanto di serbare incorrotta, costante e vigorosa. Vanne a buon diritto gloriosa di pregio si inestimabile e caro! Tu offri all'attonito forastiero tanti monumenti non perituri di tue religiose credenze, quanti sono i templi magnifici che t'ingemmano il seno, e ti rendono lo stupore di quante son le nazioni, ed il portento delle monumentali città. Oh! il settario insidioso e procace che tende a promuove-

re conquiste nelle tue contrade, fissi bene lo sguardo nell'insigne Basilica, unica al mondo, del tuo S. Marco! e là in quell'ammasso sorprendente di ricchezze, di arte, di marmi e d'oro, legga ed apprenda se possa mai avvenire che nepoti di avi i quali seppero porgere alle generazioni venture riprova sì portentosa della lor fede, scendano a tanto funesto e svilente decadimento, da porgere orecchio ad insani predicanti di ereticali ed assurde empietà! (1) —

(1) Erano già sotto i torchi questi discorsi quando un foglio cittadino il *Tempo* annunziava l'arrivo in Venezia del famigerato Ex-P. Gavazzi, e l'avviso ch'egli avrebbe tenuto conferenza nella sala ad uso degli Evangelici sita in *Calle della Testa, ai SS. Gio: e Paolo.* Alcuni ragguardevoli Ecclesiastici di questa città che nutrivano da qualche tempo desiderio d'invitare questo Apostolo del *Puro Vangelo* ad una pubblica disputa colsero la propizia occasione di porla ad effetto. Conseguitane l'approvazione dell'Eminentissimo Card. Patriarca, consegnavano alla R. Posta una lettera raccomandata all'indirizzo del Sig. Alessandro Gavazzi, e dettata con nobili sentimenti di moderazione e generosità, invitandolo ad *una dignitosa polemica sui generali principj che informano il sistema delle sue dottrine* da tenersi nella Chiesa del SS. Salvatore nel giorno e nell'ora di sua scelta.

Il Sig. Gavazzi dopo avere risposto coll' usata burbanzosa millanteria di un Apostata e Settario — ACCETTO LA SFIDA,.... E PER DOMANI DETTERÒ LE MIE CONDIZIONI — si pone nell'evidente contraddizione di non accettare la sfida; polchè fra le condizioni che *detta* pone questa principale — NON AMMETTO DISCUSSIONE DI PRINCIPJ GENERALI !!! Con questo rifiuto di accettare la disputa quale gli venne proposta, fa conoscere d'avanzo che i principj delle sue protestanti dottrine, incoerenti fallaci assurdi per se stessi, non reggono ad una ragionata discussione, ch'egli perciò non sentesi da tanto di poter affrontare. Questo campione della Setta Evangelica in Italia ha offerto una prova novella di quanto questi pretesi Ministri Evangelici siano persuasi e convinti delle dottrine che predicano, ed ha conceduta completa VITTORIA a' suoi nuovi avversarj, dichiarandosi col suo RIFIUTO già vinto prima ancora di scendere nello steccato. — Vedi il *Veneto Cattolico Numeri* 25, 26, 28 *Maggio.*

Visto: ANTONIO Can.° VASON
Cens. Eccl.